

IL DIRETTORE MORTO A 89 ANNI

Addio Rapalo maestro e antidivo

L'URNA del cuore è la più sacra, ma pochi la custodiscono. Così, muore un vecchio direttore d'orchestra napoletano, da troppi anni lontano dal podio, e il nome evoca in qualcuno confusi ricordi. Il maestro Ugo Rapalo, nato nel 1914, apparteneva a una razza di napoletani più diffusa che non si creda ma pur sempre minoritaria. Parlava poco e a bassa voce; la sua modestia era pari alla sua coscienza professionale, e la prima, per scomoda che fosse, era molto inferiore alla professionale valentia.

Rapalo non fu mai un divo del podio. Agli applausi si sottraeva come infastidito. Quando usciva, come si dice in gergo, formando la catena umana con la compagnia dei cantanti, pareva costretto. È stato, in realtà, una delle colonne del nostro San Carlo, negli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, e ancora nei Settanta lo si vide a capo di allestimenti prestigiosi. Rievochiamo con lui tutta un'epoca del San Carlo che oggi è troppo facile considerare pittoresca e che in parte lo fu, ma che fu soprattutto gloriosa. Rapalo si onorò di dirigere al San Carlo allestimenti

importantissimi, così come onorò il podio dei principali teatri del mondo. Era di quei maestri che «sapevano tutto»: alla ferrea disciplina teorica egli aggiungeva tutti quei segreti pratici, quelle convenzioni non scritte, dominare le

quali può a volte voler dire il salvare una recita o il mandarla a picco.



Rapalo è stato uno dei...

te, dominare le quali può a volte voler dire il salvare una recita o il mandarla a picco.

Rapalo è stato una delle glorie della nostra musica in quegli anni che di glorie musicali erano così prodighi da far sì che gli uomini come lui, complice il carattere, venissero considerati ufficiali superiori, non generali. Oggi egli sarebbe di necessità un divo del podio. Sarebbe stucchevole dipanare ora l'elenco delle opere che dicesse, tanto è fitto; e quello dei cantanti che ebbero il privilegio di cantare sotto la sua bacchetta. Ricorderemo solo due cose: Rapalo fu un grande insegnante, al Conservatorio, di «lettura della partitura», e decine di musicisti in servizio attiguo gli debbono la loro gratitudine.

Poi, allievo di Gennaro Napoli, porta anch'egli meriti nello studio della tradizione musicale napoletana, decenni fa ancora quasi vergine. E fece una scoperta per la quale gli vale la gratitudine eterna. Giaceva abbandonata a se stessa un'Opera comicissima di Rossini, scritta a Napoli subito dopo la composizione del «Barbier». È un capolavoro musicale e un testo teatrale, anche in dialetto, dei più saporosi. Rapalo trascrisse, rivide ed eseguì questa «Gazzetta». Oggi altri, ignari dolosamente del suo lavoro, si attribuiscono la paternità della scoperta. Fu il suo ultimo dolore artistico.